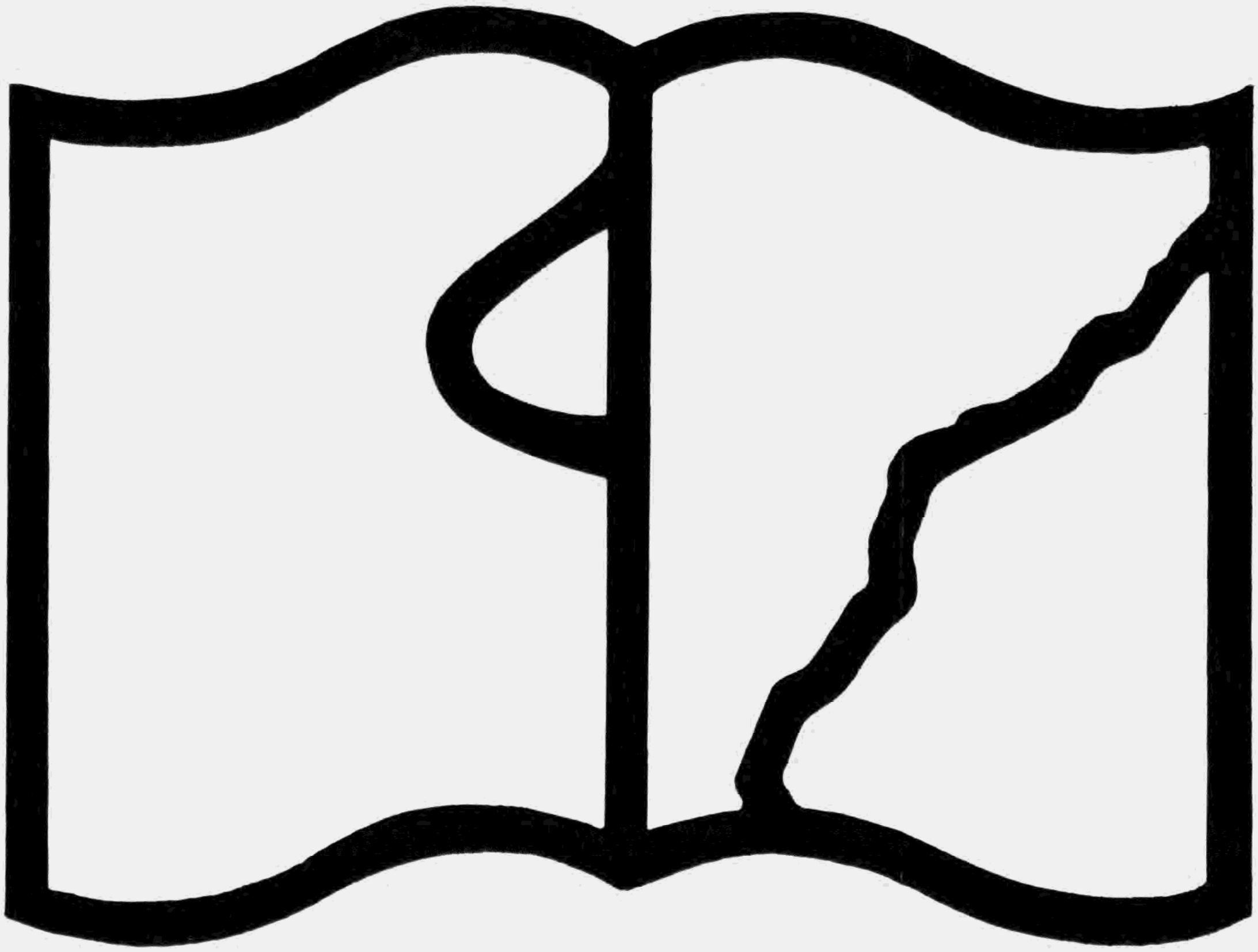
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

ISO 7000

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5911
BRAIDENSE
MILANO

8827

LE NOZZE
DI NETTUNO L'EQUESTRE
CON ANFITRITE.

INTRODUZIONE PER MUSICA
ALLA DANZA DA RAPPRESENTARSI A CAVALLO
DA SEDICI CAVALIERI
Convittori del Ducal Collegio de' Nobili
NEL GRANDE TEATRO DI PARMA;
IN OCCASIONE, CHE SI FESTEGGIANO
LE AUGUSTISSIME NOZZE
DELLE ALTEZZE SERENISSIME
DI

ANTONIO
FARNESE
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec.
GRAN MAESTRO DELL' ORDINE COSTANTINIANO,
E DI

ENRICHETTA
PRINCIPESSA D'ESTE
DUCHESSA REGNANTE.

PARMA, Nella Stampería di S. A. SER.MA
CIↃ IↃCCXXIIX.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS
J. Marco ant.o Corniani

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

ANTONIO

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec.

GRAN MAESTRO DELL' ORDINE COSTANTINIANO.

SONETTO.

BEn quella, in cui ti ſtringi, aurea Catena
Con l'ESTENSE leggiadra alma EROINA,
Schiuder dovea, SIGNOR, l'immenſa Scena,
Emola d'ogni priſca Opra latina.

Vedila in sì bel dì di Popol piena
Alto ſignoreggiar, quaſi Reina,
E ſorger ſola, or che ſon l'altre appena
Illuſtri avanzi ancor d'ampia rovina;

E benchè manchi a Lei ſenſo, e favella,
Sembra, che anch' Eſſa al ſacro Nodo Auguſto
Applauda, e del comun gaudio s'accenda:

Serbando altra di sè pompa più bella
Al vicin FIGLIO, che il Regal vetuſto
Sangue ravvivi, e un ALTRO TE ci renda.

In ſegno di profondiſſimo oſſequio
D Carlo Innocenzio Frugoni C. R. S.
Fra gli Arcadi Comante Eginetico.

A' Leggitori.

Essendosi dalla elevatissima, e sempre augusta Mente del Serenissimo Signor Duca Padrone, come da sua primaria fonte, spiccata la grande Idea di far comparire nelle pubbliche sue magnificentissime Feste Nuziali il valore de' Nobili Convittori nel suo Ducal Collegio di Parma ottimamente nelle arti tutte Cavalleresche esercitati, ed instrutti, ed avendo perciò l' A. S. S. comandata una Danza a Cavallo da eseguirsi da sedici de' suddetti Nobili Convittori nel vasto piano del suo Grande Teatro, serve di assai convenevole introduzione ad essa la favola di Nettuno, e di Anfitrite, principali Deità del Mare, che le ragioni dell' Impero, e del Talamo tra sè fecero comuni. S' apre adunque, Opera veramente Regia di RANUCCIO I. FARNESE Principe di sempre glor. ricordanza, l' incomparabile, e non mai bastevolmente applaudito Teatro, che per l' eccellenza dell' Architettura, per lo splendore dello squisitissimo Ornato, per l' incredibile ampiezza, e maestà, che da ogni sua parte traluce, con nessuno de' nostri tempi, e con qualunque più rinomato delle preterite età può sicuramente paragonarsi. Quattordici sublimi Ordini di sedili a foggia di gradi in giro condotti, e tre superiori amplissime Loggie comodamente presso che dieci mila persone ricevono. Quindi è, che il primo sorprendente spettacolo sono gli Spettatori medesimi quivi in sì bella,

e numerosa comparsa raccolti. Indi per introdurre acconciamente l' Equestre Danza, si presuppone, che Nettuno abbia di fresco sposata Anfitrite, e si fa precedere Proteo marittimo Dio, che sopra vago adattato Cocchio uscendo dalla Reggia di Nettuno, dipinta nel prospetto Orizzontale della Scena, quasi delle celebrate Nozze foriero compaja; ed inappresso si fa venire Nettuno sedente con la sposata Dea sopra splendido Carro, fingendosi, che la Scena, ov' egli apparisce, sia quel fontuoso Vestibulo alla sua Reggia contiguo, dove questo Dio per suo diletto ad esercitare, e domar Cavalli attendeva; e ch' egli il primo ritrovatore, e domator de' Cavalli fusse, lo abbiamo da' migliori Mitologi, e Poeti, che ci raccontano, che questo Dio, percotendo col Tridente la terra ne fè uscir fuori un feroce Destriero, e ch' egli insieme due famosi Cavalli, l' uno nomato Cillaro, e l' altro Xanto, perfettamente ammaestrò, i quali poscia egli a Giunone, e Giunone a Castore, ed a Polluce donò. Oltre di che da' stessi antichi Templi, e monumenti chiaramente raccogliamo, che Nettuno da quasi tutte le Nazioni era col titolo d' Hippio, vale a dire d' Equestre, onorato. Si favoleggia pertanto, che Nettuno, per dare alla nuova Sposa, con l' arti da sè trovate, un illustre diporto, abbia, a bello studio, fatto da più parti convocare i più prodi Maneggiatori, e Domatori de' Cavalli, Campioni tutti chiarissimi, non meno ne' Giuochi d' Istmo, e d' Olimpia, che ne' divini Versi di Pindaro, come a celebrar le Nozze di Tetide, e Peleo furono tante Deità, e tanti Eroi nel Mare al magnifico Nuzial convito adunati, e che a sedici di quelli i più sperti, e valenti l' Equestre maestrevole Danza egl' imponga. Nel suddetto Vestibulo, che forma la Scena,

e che si rappresenta incavato in un grandissimo Scoglio, dalle cui ben concertate fenditure varie viste di Mare, e di nuotanti Mostri marini a' riguardanti si porgono, si veggono in diverse ben disposte Nicchie alcuni Fiumi, con Urne versanti al di dentro le lor acque, come in tributo all' Oceano, dal quale riccamente le tolsero. Fra questi Fiumi si collocano nella più agiata, e cospicua parte della Scena la Parma, e il Panaro, e molto verisimilmente si finge, che Proteo, cui non solamente delle marine greggie l' impero, e la cura, ma fu ancora il divino pregio del vaticinare concesso, preso, ed agitato da un repentino estro Fatidico nella sua mente dalla veduta de i suddetti Fiumi eccitato, in un remotissimo, e avventuroso Vaticinio prorompa, e nelle Nozze di Nettuno con Anfitrite egli canti, e presagisca quelle sommamente gloriose, e felici, che di presente, con inesplicabile gaudio di tutta Italia, la Regnante Immortal PROSAPIA FARNESE all' ESTENSE ricongiungono.

PERSONAGGI.

Nettuno l'Equeſtre.
Anfitrite.
Proteo.
Coro di Semidei marini.

Perſonaggi, che non parlano.

Palemone Auriga di Nettuno.
Glauco Auriga di Proteo.

Macchine.

Carro di Nettuno, tirato da quattro Cavalli.
Carro di Proteo, tirato da due Moſtri leonini marittimi.

Palafrenieri di Nettuno.

Quattro Nereidi di color foſco nel volto.

Comparſe, ed accompagnamento di Nettuno, e di Anfitrite.

Stuolo di Nereidi diverſamente ornate.
Stuolo di Tritoni con buccine, ed altri ſtrumenti da fiato formati in Conche marittime.

Accompagnamento di Proteo.

Moſtri marini Anfibj, che ſcorrono la Scena.
Altri Moſtri marini galleggianti ſul Mare.

La Scena è nel Mare Egeo in un ampio Scoglio ſpaccato, che ſerve di Veſtibulo alla Reggia di Nettuno.

Proteo,

Proteo, poi Nettuno, ed Anfitrite.

Proteo. PRonuba Giuno, alta Celeſte Dea,
Che Regnatrice degli aerei Campi,
Dall' Ocean nudrita
L'ondoſo Regno a rallegrar ſcendeſti,
Oh come tutta è piena
De' tuoi ſonanti plauſi, e del tuo nome
L'ultim' onda del Mar, l'ultima arena!
Tu che preſiedi a i Talami Reali,
Tu la bella Anfitrite
Tanto d' Amor nemica al fin vinceſti,
E al Germano di Giove
Le Faci d' Imeneo lieta ſcoteſti.
Bello veder l'avventuroſa Coppia,
Mentre per l'acque immenſe
Nuova Divinità ſparge, e diffonde,
Accomunar gli affetti,
E dividerſi inſieme il Fren dell'Onde.
Compariſce dall' Orizzonte il Carro di Nettuno, accompagnato dalle Nereidi, e da i Tritoni, e s' ode una vivaciſſima ſinfonia di ſtrumenti da fiato in lontananza.
Eccola in Cocchio trionfale aſſiſa:
Odo l'alto concento
Delle ritorte conche,
E rimbombar ne ſento
I curvi lidi, e l'umide ſpelonche.
Si ripiglia la ſinfonia, e il Carro ſi avanza.

Net-

Nettuno. Vaſte equoree Campagne, antri muſcoſi,
E voi marine Deità, che avete
Nomi diverſi, e in un diverſe cure
Sul liquido elemento,
Ecco l'inclita Dea, che sì mi piacque,
E che ſola dovea con dolce impero
Signoreggiar il Regnator dell' Acque.
Anfitrite. Eccovi quella, che a sì nobil ſorte
Dal Signor voſtro, e dal Deſtin chiamata
Bacia l'auree d' Amor vaghe ritorte.

Del mio bel foco
Parli ogni ſponda:
Amore i venti,
Amore l'onda,
E i Saſſi algenti
Spirino amor.
E la ſquammoſa
Gelida ſchiera
Tutta amoroſa
Di flutto in flutto
Guizzar leggiera
Si veda ancor.
Del mio ec.

Nettuno. Ben di ſorte maggior degna è cotanta
Tua bellezza, Anfitrite; e Tu, che vedi
Come Coſtei nell' Alma, e nel ſembiante
Chiuda i pregi più rari,

Proteo,

Proteo, Vate divin, dimmi, potea
Arder di più bel foco il Re de' Mari?
Proteo. Signor, Coſtei ſarà primo ornamento
Dell' eterno tuo Sangue, e ſarà inſieme
Il più chiaro ſplendor del Regno noſtro,
E a Lei, come a Sovrana,
Non ignobile Dio, primier mi proſtro.
Nettuno. Anzi voglio, che intero
Arbitra, e Donna il Regno mio l'adori.
Anfitrite. Sol per tuo dono, o Tridentato Nume,
Superba andrò di sì ſublimi onori.
Nettuno. Ma pria, che da queſt' antro,
Sacro a i diletti miei, moviam le rote,
Voglio, che ſcelti Eroi per ben guidato
Deſtrier famoſi, a' quai donò ſovente
Iſtmo, ed Olimpia le ghirlande prime,
Teſſan per tuo diporto Equeſtre Danza.
Io, ſe nol ſai, primier domai con arte
D'indocile Corſier l'agile dorſo;
Io primier lo coſtrinſi, alta portando
L'aſciutta teſta, e il ben chiomato collo,
Servire al freno, e al Cavalier nel corſo.
Vedi colà ſcolpiti,
Illuſtri allievi miei, Cillaro, e Xanto?
Io queſti a Giuno diedi: Ella di loro
Nobil dono poi feo
A i duo Germani, che a diverſi ſtudj
Pien di Giove creò l'uovo Ledeo.
Anfitrite. Spettacol sì leggiadro, e tanto induſtre,

Signor,

Signor, vie più m'invoglia,
Se l'arte, che lo regge,
Tutta è tuo vanto, e tua fatica illuſtre.
Nettuno. Proteo, fa che d'un cenno omai s'appreſti,
E a Coſtei ſi conſacri. Indi tu meco,
Ninfa adorata, i Regni miei vedrai,
E riverita da i Cerulei Numi
L'Impero prenderai
Su quanto nutre, e ſerra
Il Pelago profondo,
Vaſto Circondator dell' ampia Terra.

A' tuoi cenni, fermi, o Bella,
L'ali il Turbine, ed il Vento,
Taccia il Nembo, e la Procella,
Cada il Flutto, e creſpo appena
Su l'arena oſi ſcherzar.
Per te Porpore, e Coralli
Veſtan tempre più vermiglie:
A Te godan le Conchiglie
Gemme elette tributar.
A' tuoi cenni ec.

Siegue la prima parte della Danza a Cavallo.

Anfitrite. Mirabil viſta, e di piacer ripiena!
Nettuno. Tutto ancor non vedeſti. Altre più belle
Pruove reſtano ancora,
Che a' tuoi lumi ritarda .....

Ma

Proteo fa ſembianti, ed atti, con cui moſtra di eſſere ſorpreſo dall' eſtro fatidico.

Ma che veggio? Deh guarda
Come da quel di pria tutto mutato
Volge Proteo d'intorno
Le attonite pupille!
Ecco gli arcani ſuoi gli ſvela il Fato:
Già dal labbro indovin libera, e ſcioglie
I Fatidici accenti.
Proteo. Tacete, onde del Mar; Tacete, o Venti.
Chi de i venturi dì m'apre la ſacra
Caliginoſa notte! E voi, chi ſiete?
Proteo guarda i Fiumi Parma, e Panaro collocati nella Scena.
Voi, che in me rivolgete i lieti lumi?
Ambi vi riconoſco, e a voi favello,
Parma, e Panaro, avventuroſi Fiumi.
Udir vi piace i voſtri aſcoſi Fati?
Olà, tutto ſchiudete,
Di ſacro orror, di Deità ripieno,
Età lontane, il tenebroſo ſeno.
Parma, a i FARNESI Auguſti
Il Ciel deſtina di tue rive il Freno.
Ecco OTTAVIO l'invitto,
Ecco i ſaggi ODOARDI, ecco ALESSANDRO
Prima Luce dell' Armi.
Queſti pari di Nome,
Emoli d'opre belle, e di conſigli,
I due RANUCCI ſono. Ahi del Secondo

Parmi

Parmi veder quaſi a mancar vicina
La Real Pianta negli Eccelſi Figli.
Tu ne temi, e ſoſpiri,
Italica Regina?
Sorgi, rinfiora il crin; colà non ſcorgi
Al Forte, al Giuſto, al Generoſo, al Saggio,
Al Grande ANTONIO, ultimo, e caro avanzo
Dell' aureo Sangue unirſi
L'Alta ESTENSE ENRICHETTA,
Le ſperanze del Mondo,
Non che del Taro a conſolare eletta?
Vedi Imeneo, che innalza
La ſoſpirata Face.
Vanne, o Bell' Eroina,
Vanne al Talamo Auguſto. Ecco ti ſiegue
L'avita Fama, e di felice ulivo
Velata il biondo crin l'amabil Pace.
Vanne, e ſu i grandi, e più vicini eſempj
Teco medita, e forma
L'Inclita Prole, e il comun Voto adempj.
Al tuo Cor Gloria, e Fortuna
Giureranno omaggio, e fede;
L'auree Faſce, e l'aurea Cuna
Formeranno all' alto Erede,
Che il tuo Sen germoglierà.
Da Te l'Italo Deſtino
Prenderà lume, e difeſa:
Te qual Dea dal Ciel diſceſa
Trebbia, e Taro adorerà.
Al tuo Cor ec.

Si ripiglia la ſeconda parte della Danza a Cavallo.

Nettuno. Contento è il tuo deſir?
Anfitrite. Degna de' tuoi,
Degna de' ſguardi miei
Fu del prode Drappel l'arte, e il valore.
Nettuno. O fauſto giorno! e Voi
Biformi Semidei,
A' miei felici ardori,
E a quanto Proteo celebrò ne' ſuoi
Infallibili Carmi un plauſo alzate,
Plauſo, da cui percoſſa
Qual è men nota, e più lontana ſponda
Al mio Scettro ſuggetta, alto riſponda.

Coro di Semidei marini.

Viva il Nume, che regge il Tridente,
E la Ninfa, che il rende beato
Col Teſor di ſua vaga Beltà.
Viva il Nodo, che ancor nella mente
Stà de' Numi a beare ſerbato
Altro Regno, altra Gente, altra Età.
Viva ec.

FINE.